

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati
e oppressi, e io vi ristorerò.*

Adorazione Eucaristica

XXVII^a Domenica del T. o. “Anno A”



**Cel. “Padre giusto e misericordioso,
che vegli incessantemente sulla tua Chiesa,
non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato:
continua a coltivarla
e ad arricchirla di scelti germogli,
perché innestata in Cristo, vera vite,
porti frutti abbondanti di vita eterna”. (Colletta)**

G. Per la terza Domenica consecutiva, Matteo ci guida nella “vigna del Signore”, non tanto per vedere o gustare i frutti che vi si producono, quanto per venire a contatto con forme differenti di rapporto fra il proprietario, datore di lavoro, e coloro che vengono assunti per lavorare a farla fruttificare. Ben più che nelle altre due parabole, in quella di oggi la vicenda dei vignaioli è segnata in negativo da rivolta con omicidio e conseguente finale tragico. Il padrone della vigna si vede costretto ad allontanare i suoi operai e a sostituirli con altri più fedeli. Evidentemente, dentro la vicenda delineata dalla pagina evangelica si adombra una storia non solamente evocativa del tempo di Israele - cui si riferiva Gesù - bensì di esperienze sempre possibili, anche nella relazione attuale con Dio.

Cel. “Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.”.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,33-43)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». *Parola del Signore.*

Pausa di Silenzio

G. L'immagine della vigna, come d'altronde quella della sposa, diventano quasi un esempio della Storia della Salvezza, dell'agire di Dio nei confronti del suo popolo e del mondo intero. Il dialogo di Dio con gli uomini si rivela in forma drammatica, ma alla fine è sempre l'amore che trionfa sul rifiuto e sulla infedeltà dell'uomo.

Dal Salmo 79: Rit. *La vigna del Signore è la casa d'Israele.*

Hai stradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli. **Rit.**

Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna. **Rit.**

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. **Rit.**

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. **Rit.**

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via. **Rit.**

Pausa di Silenzio

1L. Chiunque abbia avuto occasione di parlare con un viticoltore, sa quanto la vigna sia una delle attività agricole che richiedono più cura, dedizione e passione. Vi si deve lavorare tutto l'anno, vi sono mille accorgimenti dai quali dipende la qualità del raccolto e, malgrado tutte le cure che si spendono per essa, il risultato non è mai garantito.

2L. È una tra le coltivazioni più capricciose: un gelo tardivo, una grandinata possono compromettere il raccolto anche all'ultimo momento. Per questo l'immagine della vigna ricorre così frequentemente nell'Antico Testamento per esprimere la relazione del Signore con il suo popolo.

1L. Ogni volta che se ne parla è per sottolineare il contrasto fra tutto l'amore che il Signore prodiga per il suo popolo e l'infedeltà continua di quest'ultimo:

2L. «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?».

1L. Il frutto che il Signore attende da questa vigna, cioè da noi, sono certo le opere buone. Ancora più importante ai suoi occhi, però, è il frutto rappresentato dall'azione di grazie, dal ringraziamento.

2L. All'amore si risponde solo con amore, un amore che si esprime anche attraverso il bene che facciamo, ma prima di tutto sotto la forma dell'adorazione, del ringraziamento nei confronti del Signore:

1L. «Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze».

2L. Nel Nuovo Testamento, oltre al passaggio di oggi, l'immagine della vigna ritorna nel Vangelo di Giovanni quando Gesù proclama: «Io sono la vite vera». Perché è lui la vite? E soprattutto, perché è lui la vera vite?

1L. Mentre l'umanità tutta intera, questa vigna che il Signore aveva piantato, non ha corrisposto a questa cura, e quindi non era vera perché infedele, Gesù è la vera vite perché lui solo è fedele, lui solo risponde con

amore all'amore del Padre, di lui solo il Padre può dire: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

2L. Ecco perché Gesù ci dice che nessuno può portare frutto se non è in lui, se non è innestato in questa vite vera che è lui.

1L. Il Signore dunque non è soltanto colui che pianta la vite, ma diventa vite lui stesso per portare il frutto che da soli non saremmo mai stati capaci di produrre, il vino nuovo della fedeltà e della carità.

2L. Poiché la vite che il Signore aveva piantato non ha portato frutto ne appare un'altra, Gesù stesso, nel quale dobbiamo tutti essere innestati per produrre il frutto che piace al Padre.

3L. Solo uniti a Cristo possiamo dunque diventare vite fedele, portare dei frutti, diventare capaci di rispondere ad amore con amore. Questa dinamica ci è riproposta ad ogni celebrazione eucaristica.

4L. Ogni volta che celebriamo la messa siamo convocati dal Signore che, attraverso la Parola, ci ricorda tutte le cure che ci dispensa, tutto il suo amore, tutta la sua dedizione e ci invita a rispondere rendendogli grazie.

3L. Dopo le letture e il Credo, si entra nel cuore della celebrazione eucaristica con questo invito del celebrante: «Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio» e noi rispondiamo: «È cosa buona e giusta».

4L. Per questo il nome proprio della messa è «celebrazione eucaristica», perché «eucaristia» vuol dire «rendimento di grazie».

3L. Il nostro ringraziamento diventa però gradito a Dio solo perché, nel cuore di questa celebrazione, Cristo si rende presente per unirci alla sua azione di grazie al Padre.

4L. Noi, vigna infedele, non sappiamo rendere al Padre amore per amore, non sappiamo rispondere alle grazie che il Signore ci fa con un'azione di grazie adeguata, per cui il Signore si fa vera vite e solo innestati in lui, inseriti nel suo ringraziamento al Padre, possiamo pronunciare anche noi un grazie che sia autentico.

3L. Per questo il culmine della celebrazione eucaristica si raggiunge quando proclamiamo: «Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria [ogni ringraziamento] per tutti i secoli dei secoli».

4L. Possiamo rendere gloria e onore al Padre, possiamo ringraziare il Padre, solo per Cristo, con Cristo e in Cristo.

3L. La storia della relazione del Signore con la sua vigna non finisce, come nella prima lettura, con la nostra infedeltà. Cristo ne ha modificato la narrativa.

4L. Ci eravamo smarriti, ma lui è venuto nel deserto dove vagavamo senza meta per vincere la tentazione e condurci in una terra dove scorrono latte e miele, dove possiamo infine vivere in amicizia con il Padre.

3L. Non lasciamoci dunque mai abbattere dalla constatazione della nostra infedeltà e della nostra incapacità di rispondere all'amore del Signore con amore, a tutti i suoi doni con una vita buona.

4L. Il fatto che ne siamo incapaci è una realtà che dobbiamo accettare e che deve spingerci a ricorrere alla misericordia del Signore, chiedendogli perdono. Uniamoci a Cristo, lasciamoci innestare in questa sola vite vera che è Cristo e non separiamoci mai da lui, non allontaniamoci mai da lui.

Tutti

*«Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi».*

Canto:

Pausa di Silenzio

5L. Vigna di uva selvatica, secondo Isaia, vendemmia di sangue, secondo Matteo: è la domenica delle delusioni di Dio. Il profeta e l'evangelista

intonano il canto dell'amore deluso, che tuttavia è canto di una passione che nessuna delusione spegne, che non si arrende, che non è mai a corto di meraviglie e ricomincia dopo ogni rifiuto ad assediare il cuore con nuovi profeti, con nuovi servitori, con il Figlio e, infine, con le pietre scartate.

6L. La parabola è trasparente. La vigna è Israele, ma non solo: siamo noi, sono io, vigna e delusione di Dio.

5L. «Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?».

6L. Che cosa doveva fare di più per me? È bella questa immagine di un Dio appassionato, che fa per me ciò che nessun altro farà mai.

5L. Per prima cosa, allora, prima di qualsiasi azione, prima di tutto, io voglio fermarmi qui, sostare e sentire di essere amato, lasciarmi amare da Dio, sapersi amati fa diventare forti, e poi gustare e godere di questa sua passione per la vite piccolina che io sono, ma alla quale non vuole rinunciare. Qui sta il fondamento della mia fede, fondamento che ancora mi commuove.

6L. La parabola cammina ora verso un orizzonte di amarezza e di violenza. Mi pare di intuirne l'origine nelle parole dei vignaioli, insensate e brutali: «Costui è l'erede, venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità!».

5L. Ma quale manuale di diritto hanno mai letto? Si ispirano invece a quella forza originaria e brutale, a quella forza primordiale e stupida che dice: prendi il posto dell'altro, eliminalo e avrai tu la sua casa, la sua vigna, la sua donna, i suoi soldi.

6L. Una voce che dice a ciascuno: sii il più forte, il più furbo, il più crudele, e sarai tu il capo, il potente.

5L. Questa ubriacatura di essere i primi, di avere ciò che l'altro ha, è l'origine di tutte le vendemmie di sangue della storia ed è anche l'origine della sterilità dentro di noi. E si spegne il grembo della vita.

6L. Nelle vigne questa è la stagione della raccolta. In noi invece la maturazione avviene ogni giorno: vengono persone e cercano frutti, domandano pane, Vangelo, giustizia, coraggio, un po' di luce. Che cosa

trovano in noi? Uva acerba o vino buono? Isaia mostra qual è il frutto buono:

7L. «Aspettavo giustizia, attendevo rettitudine, non più grida di oppressi, non più sangue».

8L. Il frutto che Dio attende è una storia che non generi più violenza, sangue, oppressi, ingiustizia e volti umiliati.

7L. Che cosa farà il padrone della vigna dopo l'uccisione del figlio? La soluzione proposta dai giudei è logica: una vendetta esemplare, nuovi vignaioli, nuovi tributi.

8L. La loro idea della giustizia è questa: ritornare un passo indietro, ritornare a prima del delitto, ma mantenendo intatto il ciclo immutabile del dare e dell'avere.

7L. Gesù non è d'accordo e introduce la novità propria del Vangelo: la storia perenne dell'amore di Dio e del tradimento dell'uomo non si conclude con un fallimento, come diceva Isaia, non con una vendetta, ma con una nuova vigna. Nella storia tra Dio e l'uomo le sconfitte servono solo a far meglio risaltare l'amore:

8L. «Perciò io vi dico: il regno di Dio sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

7L. Un grande conforto da queste parole, perché capisco che i nostri dubbi, i nostri peccati, il tradimento non sono in grado di fermare il piano di Dio. La vigna darà frutto. Il fine della storia sarà buono. Dio non spreca la sua eternità in vendette.

8L. Il sogno di Dio non è il tributo finalmente pagato, non è la pena scontata; il suo sogno è una vigna che non produca più grappoli rossi di sangue e amari di lacrime, ma caldi di sole, gonfi di luce e di miele; una storia che non sia battaglie di potere, guerre di possessi, ma che produca grappoli di bontà, frutti di giustizia, che produca pace, generosità, libertà. E perciò, perfino, frammenti, acini di Dio fra noi.

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.
Vedi bene che c'è del disordine.
Non è pronta ad accoglierti.
Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.
Sono impreparato e perciò ti confesso:
non son degno che tu entri!
Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:
«oggi devo fermarmi a casa tua».
Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.
Vedi, Signore: la porta è aperta,
ma la casa non è pronta!
Almeno così a me pare. E a te?
Rimaniamo, ad ogni modo,
a parlare un po' sull'uscio.
È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti.
Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare
tante cose da te.
Quante vorrei udirne dalla tua bocca!
Ne ha bisogno il mio cuore ferito.
Parla, allora, Signore. Ti ascolto.
La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.
(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Pausa di Silenzio

Canto:

Meditazione

Pregchiere spontanee

Padre Nostro

G. Mi è stata affidata questa vita ed io, Gesù, ho ritenuto di esserne non l'amministratore, ma il padrone assoluto. Così ho pensato che non avrei dovuto mai renderne conto davanti a Dio. L'ho considerata

una proprietà di cui disporre secondo i miei gusti, così ne ho fatto un trampolino per il mio successo, per il mio potere, per il mio vantaggio, per il mio piacere... come se fosse solo mia! Sono stato colmato di doni immeritati, Gesù, e ho creduto di esserne l'unico destinatario: risorse e qualità date solo a me, una ricchezza a mio esclusivo beneficio e non da condividere con tanti fratelli e sorelle. Sempre pronto a ricevere qualcosa dalla tua bontà e dalla tua misericordia, non sono altrettanto disposto ad aprire le mie mani e ritardo il più possibile una verifica seria sul mio operato. Anzi, mi arrogo il diritto di respingere chi me lo ricorda, di giudicare le tue parole, di scegliere quelle che più mi aggradano. Signore Gesù, apri una breccia nel mio cuore!

Tutti

Preghiera per le vocazioni sacerdotali

Obbedienti alla tua Parola, ti chiediamo, Signore:
“manda operai nella messe”.

Nella nostra preghiera, però,
riconosci pure l'espressione di un grande bisogno:
mentre diminuiscono i ministri del Vangelo,
aumentano gli spazi dov'è urgente il loro lavoro.

Dona, perciò, ai nostri giovani, Signore,
un animo docile e coraggioso perché accolgano i tuoi inviti.
Parla col Tuo al loro cuore e chiamali per nome.

Siano, per tua grazia, sereni, liberi e forti;
soltanto legati a un amore unico, casto e fedele.

Siano apostoli appassionati del tuo Regno,
ribelli alla mediocrità, umili eroi dello Spirito.

Un'altra cosa chiediamo, Signore:
assieme ai “chiamati” non ci manchino i “chiamanti”;
coloro, cioè, che, in tuo nome,

invitano, consigliano, accompagnano e guidano.

Siano le nostre parrocchie segni accoglienti
della vocationalità della vita e spazi pedagogici della fede.
Per i nostri seminaristi chiediamo perseveranza nella scelta:
crescano di giorno in giorno in santità e sapienza.

Quelli, poi, che già vivono la tua chiamata
- il nostro Vescovo e i nostri Sacerdoti -,

confortali nel lavoro apostolico, proteggili nelle ansie,
custodiscili nelle solitudini, confermali nella fedeltà.

All'intercessione della tua Santa Madre,
affidiamo, o Gesù, la nostra preghiera.

Nascano, Signore, dalle nostre invocazioni
le vocazioni di cui abbiamo tanto bisogno. Amen.

(✠ *Marcello Semeraro Vescovo di Albano*)

Canto: Tantum Ergo

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui
Praestet fides supplementum
Sensuum defectui.

Genitori Genitoque
Laus et jubilatio
Salus, honor, virtus quoque
Sit et benedictio.
Procedenti ab utroque
Compar sit laudatio.

V Hai dato loro il pane disceso dal cielo.

R Che porta con sé ogni dolcezza.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Elevazione del Santissimo Sacramento e Benedizione Eucaristica.

Al termine: Acclamazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il Suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù

Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa ed Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.